

cittadini, e con essi Caio Gracco e Fulvio, quest'ultimo già personaggio consolare onorato del trionfo; l'altro giovine ancora giacchè non avea che trentatré anni, e superiore ad ogni altro dell'età sua per gloria e per virtù (1). E' vero che al console, come si è veduto, era stato conferito un potere straordinario per isterminare i tiranni. Ma non vi avea esempio, che dopo la morte dei capi della sedizione, si avesse tanto studiato per aumentare il numero dei rei. Può osservarsi soltanto che la punizione di Tiberio Gracco essendo così recente, Opimio si credeva autorizzato senza dubbio a far riguardare il delitto di Caio come una recidiva della quale dovea essere più rigoroso il castigo.

Appena fu ucciso Caio, il tribuno Lucio Calpurnio Bestia fece richiamare, anche coi suffraggi del popolo, quel Popilio che mentre era console avea esiliati gli amici di Tiberio e che era stato mandato in bando da Caio al principio del primo suo tribunato (2). Era naturale che Opimio prendesse parte alla sorte di colui che avea sostenuta la stessa di lui causa.

Del rimanente, se la sua crudeltà potesse essere scusata, fa d'uopo convenire che il partito di Fulvio non avrebbe succumbuto senza oppor resistenza. Dugencinquanta uomini ch'erano morti per lui combattendo, avrebbero senza dubbio uccisi o malconcii alcuni de' loro avversarii, come lo prova la ferita riportata da Publio Lentulo, capo del senato (3).

La sedizione del secondo dei Gracchi costò dunque del sangue anche al partito vincitore, e giudicossi sin d'allora che i Romani i quali nei loro conquisti aveano versato sì facilmente quello dei popoli stranieri, non tarderebbero guari ad esser prodighi di quello pure dei propri concittadini (4).

La fazione popolare nell'ultime turbolenze erasi portata ad eccessi che disgustavano e intimorivano tutti i

(1) Plutarco Vita dei Gracchi c. 50.

(2) Rollin t. 9 p. 83.

(3) *Idem* p. 105.

(4) Ferguson t. 2 p. 164.